

## Sorpresa: le nuove generazioni seguono ancora la televisione

La rivoluzione digitale non è andata così veloce come ci si aspettasse e non ha rovesciato del tutto gli equilibri precedenti. Almeno così si evince da una ricerca recente. Lo streaming non ha scalzato la televisione lineare tra le

nuove generazioni: secondo l'Osservatorio «Giovani e media» di Skuola.net, realizzato in occasione della Giornata Mondiale della Televisione su un campione di 1.500 ragazze e ragazzi tra i 9 e i 24 anni, solo un giovane su tre

dichiara di non guardare mai, o quasi mai, i canali tv tradizionali. A tre anni dalla precedente edizione, la ricerca segnala una ripresa del mezzo televisivo classico, con una riduzione del 15% della quota di chi riteneva di poter fare a meno del telecomando, fatta eccezione per l'uso delle piattaforme a pagamento. Le smart tv si confermano la porta d'accesso privilegiata

allo streaming: il 45% degli utenti le preferisce a computer (21%), smartphone e tablet (entrambi al 17%), con un incremento di circa il 20% rispetto al 2022. Il consumo di contenuti on demand a pagamento appare stabile: il 29% li usa ogni giorno e il 40% almeno una volta alla settimana, mentre il 27% dichiara di non utilizzarli mai, una quota in aumento del

17% che segnala un possibile rallentamento della crescita del settore. Netflix resta la piattaforma di riferimento, ma scende al 55% degli utilizzatori di streaming rispetto all'82% del 2022; Amazon Prime Video sale al 50%, RaiPlay e Disney+ si attestano al 32%, Sky (Go e Now) al 16%. Sulla tv tradizionale resiste il quasi duopolio Rai-Mediaset, entrambe attorno

al 40% delle preferenze, seguite da Gruppo Discovery (28%), Sky (20%) e La7 (15%). YouTube, con prodotti gratuiti, è un concorrente trasversale: il 21% dei giovani lo guarda tutti i giorni. Rispetto ai contenuti, serie tv e film dominano, ma tra i giovani cresce anche la domanda di documentari e programmi di informazione.

R.V.

# APOSTOLATO DIGITALE

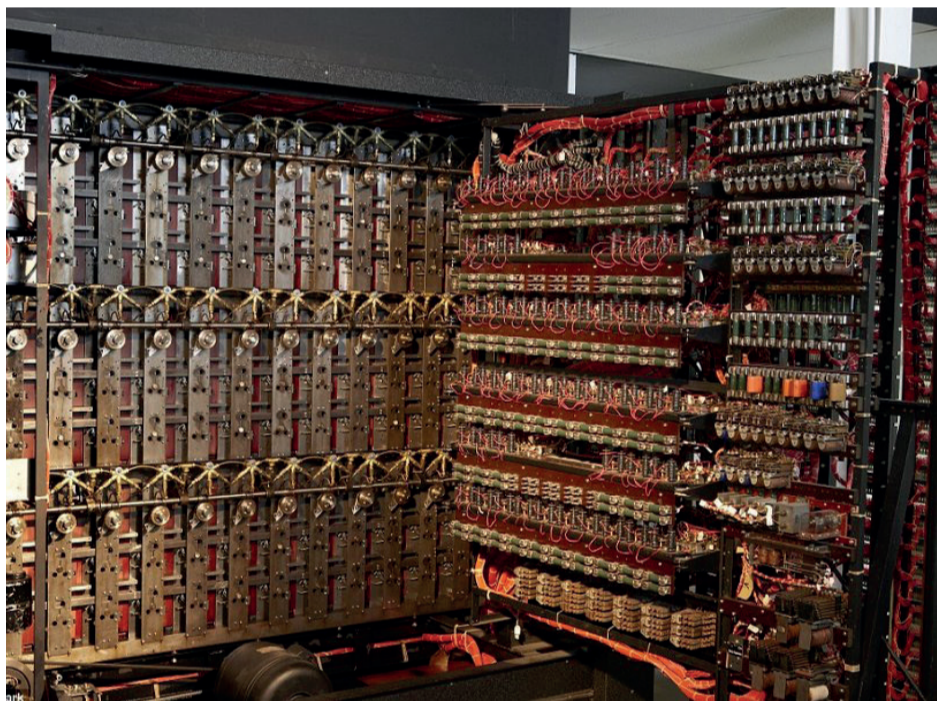
condividere codici di salvezza

ANALISI - UN QUESITO CHE PERCORRE LA STORIA DELL'INFORMATICA FIN DALLE SUE ORIGINI

## L'intelligenza artificiale ha coscienza di sé?

La storia dell'informatica è segnata fin dai suoi inizi da un programma ambizioso, e da un corrispondente scetticismo. Il programma ambizioso era già incorporato nell'originario progetto della «macchina universale» (nella foto) di Alan Turing: una macchina, cioè, capace di eseguire qualsiasi procedimento che fosse esattamente descrivibile ed eseguibile in un numero finito di passi. Ovvio quindi che riuscire finalmente a comprendere un procedimento umano significa contemporaneamente aver gettato un dubbio sulla sua qualità specificamente umana.

Lo scetticismo fin dall'inizio rispose: sì, ci sono cose perfettamente descrivibili che una macchina può eseguire, ma ne rimangono tante che non sono esattamente descrivibili come una procedura, e quindi rimangono al di fuori della portata di qualsiasi macchina! Sia il programma sia lo scetticismo sono così diffusi che in parte sono rimasti uguali per quasi un secolo e alimentano ancor oggi il discorso pubblico sull'informatica (o intelligenza artificiale: terminologia che in questo caso è largamente equivalente).



L'esperienza però ci dice che le cose descrivibili e quando fattibili da un computer aumentano sempre più: è solo questione di tempo prima che non resti più nulla di cui si possa dire «questo è solo umano»?

Quando nel 1950 Alan Turing scrisse il suo celebre articolo su «Macchine calcolatrici e intelligenza», fece un piccolo inventario delle cose che molti dicevano che sarebbero rimaste fuori della portata di un computer: «Essere gentile, ingegnoso, bello, amichevole, avere iniziative, essere spiritoso, distinguere il bene dal male, commettere errori, innamorarsi, gustare fragole e panna, far innamorare qualcuno di sé, imparare dall'esperienza, usare le parole in modo appropriato, essere oggetto dei propri pensieri, avere una varietà di comportamenti pari a quella di un uomo, far qualcosa di veramente nuovo». Alcune di queste presunte impossibilità vengono esplicitamente discusse da Turing, ma in generale egli le ritiene tutte varianti dell'obiezione secondo cui una macchina, qualsiasi cosa faccia, non potrà mai avere



una coscienza, un sé. Ma non è esattamente il caso dei sentimenti quello più rilevante da questo punto di vista? Se facciamo un passo indietro, più illuminante di quanto possa apparire è vedere che cosa accade con una semplice calcolatrice. Quando la prendiamo in mano in generale abbiamo la necessità di eseguire un procedimento che siamo in grado di fare da soli, ma che per motivi di velocità o pigrizia preferiamo delegare. Il risultato, poi, rientrerà nel flusso delle nostre operazioni: sapremo in che dimensioni tagliare un oggetto, per esempio. Da questo punto di vista, la delega non è diversa da quella che

effettuiamo quando prendiamo un mezzo di trasporto pubblico: certo potrei arrivare a piedi da San Giovanni in Laterano a San Pietro, ma impiegherei un'ora di buon cammino. La metropolitana mi permette di fare il grosso del tragitto in un quarto d'ora, e senz'alcuna fatica; una volta arrivato lì, potrò tranquillamente riprendere la successione degli impegni previsti. Ciò

che viene compiuto rimane per me comprensibile e astrattamente fattibile, ma io userò solo il risultato finale.

Proprio questo è il problema con diversi degli esempi che Turing affastellò. Che senso mai potrebbe avere chiedere ad una macchina di innamorarsi al posto mio, o di far innamorare al posto mio, o di gustare fragole e panna? Quest'ultimo è in realtà l'unico di questi tre casi sul quale Turing dice qualcosa: forse è possibile progettare una macchina in grado di gustare fragole e panna, ma gli sforzi impiegati sarebbero semplicemente «idioti». È vero: non è per nulla difficile immaginare un qualche processo formale tramite il quale sia simbolizzata l'esperienza del piacere del gusto: se una successione di impulsi elettronici può essere scelta come il simbolo di una quantità numerica, non c'è nulla di assurdo nell'assumere un'altra successione come simboli del «gustoso», «fresco», «dolce», «fruttato», «profumato».

Giovanni SALMERI  
(I.continua)

SULLE SPALLE DEI GIGANTI/10

## Galileo Galilei

Nel Seicento, il periodo in cui visse Galileo Galilei, la tecnologia era ancora strettamente intrecciata con l'artigianato e la meccanica pratica e non era ancora considerata una scienza autonoma. Gli strumenti scientifici in uso erano rudimentali, ma iniziavano a trasformarsi grazie alla nascita della scienza moderna. Strumenti come il compasso geometrico e militare, i primi orologi meccanici, le lenti ottiche e il telescopio segnavano una svolta epocale nel modo di osservare e interpretare la realtà. In questo contesto, Galileo emerge come una figura centrale non solo per i suoi contributi teorici alla fisica e all'astronomia, ma anche per il suo atteggiamento nei confronti della tecnologia come mezzo per potenziare la conoscenza



umana. Galileo non vedeva nella tecnologia solo uno strumento di utilità pratica, ma anche un'estensione del pensiero scientifico. La sua rielaborazione del telescopio nel 1609, ispirata a strumenti olandesi, ne è un esempio chiaro: Galileo ne migliorò la potenza e lo utilizzò per compiere osservazioni astronomiche che rivoluzionarono la cosmologia, come i satelliti di Giove e le fasi di Venere. Egli scrisse: «Il mio occhiale... ha reso visibili cose che fino ad ora erano rimaste nascoste ai sensi mortali» (Sidereus Nuncius, 1610). Per Galileo, la tecnologia era un catalizzatore del sapere, uno strumento per interrogare la natura in modo matematico e verificabile. La sua riflessione sulla tecnica non si separa mai dalla pratica sperimentale e dalla matematizzazione del reale. Persino il compasso proporzionale da lui progettato era una macchina per calcolare, non solo per misurare. In questo senso, la visione di Galileo anticipa il moderno rapporto tra scienza e tecnologia, fondato sull'idea che la macchina non sia solo un prolungamento della mano, ma anche uno strumento della mente.

A.D.



Generazioni connesse - i rischi dell'online per ragazze e ragazzi, da far vedere a figli e nipoti.